

**Recensione: Federico Natali, Gallipoli nel Regno di Napoli. Dai Normanni all'Unità d'Italia, Mario Congedo Editore, Galatina, 2007**

Autore: *Antonio Errico*, in Nuovo Quotidiano di Puglia – Lecce, 21 marzo 2007

Sono due volumi per un totale di 1060 pagine, un apparato fotografico prezioso, una rete fittissima di note, rinvii interni o ad opere consultate, studiate, dissodate. Con "Gallipoli nel Regno di Napoli. Dai Normanni all'Unità d'Italia" (Congedo editore, 2007), Federico Natali mette un punto fermo sulla ricerca intorno alla storia di questa città, che costituisce, al contempo, una condizione di sintesi e una prospettiva di indagine.

Da qui in avanti chiunque voglia scrivere una sola riga sulle vicende culturali, socioeconomiche, amministrative di Gallipoli, anche rapportate, a larghe maglie, a quelle di Terra d'Otranto e del Regno di Napoli, nel periodo che va dall'Alto Medioevo all'Unità, si troverà, volente o nolente, a dover fare i conti con questo libro. E non solo per l'ampiezza del periodo indagato, né soltanto per la pluralità di tematiche e probabilmente affrontate, ma anche e soprattutto per la serietà dello studio, per il rigore metodologico, per la quantità e significatività della documentazione, elementi che sono costanti anche nei precedenti lavori di Natali e che fanno la differenza tra l'attività dello storico e quelle dell'appassionato di cose locali, tanto rispettabile nella passione quanto inattendibili nei risultati.

Se dovessi abbinare la figura di Federico Natali ad un profilo di storico, penserei a quella figura del "Museo d'Ombre" di Gesualdo Bufalino e cioè a chi "nella polvere degli scaffali non cerca solo i testi senza tempo dei poeti supremi, ma fiuta il calore residuo delle esistenze che furono, le pedane furtive della storia minore, quasi sempre più maestra d'ogni altra. Poiché storia non è solo quella conservata negli annali del sangue e della forza; bensì quella legata al luogo, all'ambiente fisico e umano in cui ciascuno di noi è stato educato".

Infatti, Natali attribuisce una considerevole valenza alla cosiddetta "storia minore" o storia "locale", ma soprattutto a quella che Machiavelli definiva storia "interna": quella delle istituzioni, dell'amministrazione, delle industrie, del commercio, della cultura intesa come complesso ed intreccio dei modi di essere e di pensare, di progettare e di eseguire, di esercitare l'otium e il negotium.

Ma Natali esplicita già fin dalle prime pagine quella che sarà la cifra che attraverserà tutto lo studio: l'assoluta distanza da qualsiasi indugio municipalistico, la coerenza e la coesione nell'organizzazione del lavoro e nella conduzione della ricerca. Anzi, l'autore ritiene - opportunamente - che l'adeguatezza metodologica costituisca l'elemento che attribuisce scientificità alla ricerca e, qui, per scientificità si intende la consuetudine di fornire i dati per la verifica delle ipotesi che si propongono.

Inoltre, per marcare con una autorevolezza teorica tutto il lavoro condotto attraverso la metodologia della ricerca, Natali si riferisce all'affermazione di Michel Foucault secondo la quale l'indagine intorno e dentro la vicenda municipale deve affondare "nello spessore della storia, configurando gli eventi nel loro fluire quotidiano, per rintracciare nelle ragioni personali, nelle necessità dei gruppi, nelle esigenze della comunità. l'origine e la causa dei movimenti e delle trasformazioni che interessano poi la storia generale". Solo in questo senso, con questi presupposti, con queste finalità, sulla base di motivazioni antropologiche, senza suggestioni folcloristiche o vincoli campanilistici, la storia locale può avere ragione e sviluppo, può trovare giustificazione o soddisfazione una necessità. Per Natali la memoria del luogo è uno strumento d'indagine e la ricerca storica su quel luogo un contributo essenziale per tracciare le linee della grande storia e, soprattutto, per consentirne una comprensione profonda.

C'è virtù filologica in questo studio, senza dubbio: in quella filosofia che intendeva Nietzsche: lavoro lento, silenzioso, scandaglio delle cose. Ma prima della filologia e dopo la filologia c'è il grande amore per un paese pensato e sentito come una Grande Madre e come una grande idea con la quale misurare e confrontare i fatti del passato e del presente per penetrare il senso della civiltà. E poi dopo la filologia e dopo l'amore c'è forse anche quella riaffermazione della consistenza del passato che in qualche modo consola la banalità e il grigiore del presente.